

Don Gastone Liut: il dono al nostro tempo.

Adesso che il percorso terreno, umano e spirituale di don Gastone è approdato tra le braccia di sorella morte, sentiamo che non “abbiamo perso” una personalità eccezionale, ma che “abbiamo avuto in dono” un profeta che ha permesso allo Spirito del Risorto di accendere in lui una splendida luce, in un mondo -il nostro- che spesso vediamo offuscato di tenebra.

Don Gastone, plasmato dalla grazia dei sacramenti del Battesimo e dell'Ordine, aveva negli occhi la luce della Risurrezione. Quanto aveva provocato la tracimazione della diga del Vajont, a tutti era apparso una distesa di disastro e morte. Gli occhi di don Gastone, superata la fase dell'angoscia e della paura, cominciarono a scrutarvi un filone di vita nuova, seppur ancora informe.

Erto e Casso, le comunità precedenti, già prima del disastro presentavano forti differenze: nonostante la vicinanza, appartenevano a due diocesi diverse, ma era soprattutto la storia che rendeva diversi gli ertani dagli abitanti di Casso: una cultura diversa, una mentalità diversa, tanto da rendere umanamente impossibile pensare di fare delle due una sola parrocchia, di stabilire la comunione.

Dio Misericordia, che non lascia perire nella morte, crea per i suoi figli condizioni di incontri e relazioni prolifici di nuove albe di vita. Così, l'incontro di don Gastone e padre Juan Bautista Cappellaro e, in seguito, della grande famiglia del Movimento per un Mondo Migliore, cominciò a dare una forma a quel filone di vita ancora nascosta nei detriti del Vajont: una forma non più modellata sul criterio della restaurazione del passato, ma infuocata dal carisma della profezia.

Don Gastone aveva partecipato a Roma ad un incontro sulla spiritualità del Concilio promosso dal Movimento per un Mondo Migliore, e lì aveva parlato delle sue difficoltà pastorali e umane. Padre Cappellaro, che, con altri, cercava in quale modo rendere attuale e praticabile il modello di Chiesa conciliare, fece con don Gastone un patto: lo avrebbe aiutato concretamente a impostare un lavoro missionario se gli dava la possibilità, per un tempo prolungato, di lavorare insieme per studiare, programmare, e attuare un piano pastorale, verificando passo passo quello che accadeva.

Don Gastone accettò, certo per il coraggio che lo distingueva, ma anche perché non aveva nessuna possibilità di fare di Vajont una comunità, e non si sarebbe mai accontentato di fare il prete come un lavoro da impiegato, distribuendo sacramenti.

La sfida dunque era grande, ma ad affrontarla c'erano due friulani, coraggiosi e abituati alla fatica. La loro collaborazione fu feconda di frutti, per la comunità di Vajont, ma poi fu modello, per tante parrocchie e tanti preti alla ricerca di una spiritualità di comunione e di strade che permettessero di attuarla, prendendo il nome di “Nuova Immagine di Parrocchia”.

Questo progetto di rinnovamento si propone, di fatto, una cosa "impossibile": il cambio della cultura, attraverso un cammino lento in un tempo di più generazioni. Questo don Gastone lo sapeva, e ha accettato di camminare, come Abramo: *"Esci dalla tua terra e va' dove ti mostrerò"*. Lui obbedì – dice la Lettera agli Ebrei (11,8) – *"partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, senza sapere dove andava"*.

Come un fiore che consegna i suoi pollini al vento che lo accarezza, così il soffio dello Spirito raccolse i piccoli semi germogliati in una piccola valle del Friuli e li trasportò fino agli evangelici "confini del mondo". Mano a mano che l'impollinazione avveniva, la nuova missione pastorale andava prendendo e definendo forme nuove e originali fino a fermentare, non solo le Parrocchie, ma anche le Diocesi e il variegato mondo della Vita Consacrata nei cinque continenti. In alcune parti del mondo quei semi sono giunti a fioritura, altri sono ancora nella fase del germoglio, altri ancora nascosti, ma vitali, sotto la neve.

Nel consolante mistero della "comunione dei santi", come Eliseo ad Elia, vorremmo chiedere ancora per le nostre comunità ecclesiali un raggio del tuo sguardo, Gastone, impregnato di risurrezione e profezia.

Dalla periferia esistenziale del Vajont di quel lontano 1971, la Chiesa, coinvolgendo tutti i battezzati nel comune itinerario della nuova evangelizzazione, spalanca le sue porte non per ospitare, ma per uscire e andare incontro ad un'umanità nel cuore della quale depositare il fermento del lievito del Regno di Dio.

I problemi non sono mai mancati, e tu lo sai bene, ma la strada è spianata per affrontarli, senza arrendersi. E poi, in una logica di fede, non sono i risultati il criterio della validità di quello che hai fatto, ma è l'amore che tu, Gastone, hai speso fino in fondo per questa comunità.